

La Pieve di Bardone

Bardone. Per molti è solamente un nome legato alla via Francigena oppure un'indicazione stradale che si incontra percorrendo la statale della Cisa. Invece Bardone è un luogo che per secoli ha rivestito un'importanza che oggi riesce difficile valutare nella sua entità, pur testimoniata da una chiesa che le traversie dei secoli hanno alterato ma che il restauro, con relativi scavi archeologici effettuati alle soglie del 2000, ha recuperato nella sua sorprendente storica identità.

E i risultati del restauro unitamente agli studi che l'hanno accompagnato costituiscono un prezioso materiale che è stato raccolto ed esposto in modo organico nel volume <Bardone: La Pieve di Santa Maria Assunta> (Edizione Studio Guidotti), curato da Manuela Catarsi e Pietro Bonardi ai quali si sono affiancati Giovanni Pietro Bernini, Alfredo Bianchi, Elisabetta Campesato, Pier Luigi Dall'Aglio, Marco Destro, Raffaele Ghillani, Enrico Giorgi, Sabina Italiani, Sauro Rossi, Luciano Serchia.

Già il titolo di pieve, <plebis>, dice che anticamente la chiesa aveva giurisdizione su una serie di cappelle situate in altre località quali Calestano, Ravarano, Terenzo, Cassio; era dotata del fonte battesimale e il sacerdote che la reggeva aveva il titolo di arciprete (ossia capo dei preti).

Durante gli scavi sono state ritrovate alcune tombe nelle quali sono stati recuperati due elementi di cintura databili non oltre la prima metà del VI secolo per cui su queste basi si può <proporre una nuova storia della Pieve di Bardone e rintracciare le sue origini in un edificio di culto paleocristiano>. D'altra parte Bardone si trovava proprio sulla strada romana che univa le colonie di Parma e di Luni, nella parte inserita nel VII secolo nel percorso longobardo tra la capitale Pavia e Lucca con proseguimento per Roma. Coi franchi questa strada ha assunto la denominazione di Francigena e dopo il Mille è diventata il tracciato preferito dai pellegrini nel loro viaggio dal Nord verso la capitale del cristianesimo. La dedicazione della pieve a <Sancta Maria> si trova documentata fin dal 1004.

Nel periodo medievale - secondo quanto è emerso sempre dagli scavi - la chiesa era di dimensioni inferiori a quella attuale ed era orientata simbolicamente in direzione est (abside) - ovest (porta). L'interno a tre navate terminava con absidi <a profilo interno curvo ed esterno poligonale>. <La Pieve meridionale si era sviluppata sopra un altro edificio sacro di cui, date le distruzioni operate dalla costruzione degli ossari, non si sono potute determinare forma e dimensioni>.

Nel Cinque e Seicento - in seguito alle nuove disposizioni liturgiche del Concilio di Trento e forse anche a causa delle lesioni provocate dal terribile terremoto del 1420 - nell'edificio sono stati effettuati massicci

interventi, che l'hanno completamente trasformato e portato all'attuale assetto. In questi anni probabilmente sono state trasferite a Bardone alcune parti dello smembrato ambone della chiesa di Santa Margherita di Fornovo ed oggi questi reperti di scuola antelamica - sistemati con razionale funzionalità - costituiscono il maggiore richiamo storico-artistico, unitamente alla documentazione visiva delle strutture tardoantiche, lasciate intelligentemente visibili grazie alle coperture in vetro.

I pezzi fornovesi ci indicano quanto forte sia stata l'influenza della personalità e dell'opera di Benedetto Antelami sugli altri scultori che lavoravano nel Parmense sia dal punto di vista stilistico sia per i modelli iconografici. La lastra con la <Glorificazione di Santa Margherita> porta alla sommità un leggio che la indica come la parte centrale dell'ambone: rappresenta Cristo in doppia mandorla che con la mano sinistra prende da un angelo la corona per porla sulla testa della santa, vergine e martire, inginocchiata al suo fianco. Nell'altro bassorilievo è scolpita la <Deposizione> che richiama quella antelamica del Duomo ad eccezione della parte destra in cui è raffigurata la cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso terrestre cosicché il sacrificio di Cristo viene posto in diretta relazione con l'espiazione del peccato originale e l'apertura della strada della salvezza attraverso la croce ricca di germogli della nuova vita. Anche la Santa Margherita in forma di cariatide richiama, pur nella diversità dell'esecuzione, la Regina di Saba dell'Antelami nella forma dell'abito a pieghe sottili fermato da una preziosa cintura e nel gesto istintivo con cui appoggia una mano alla chiusura del mantello.

L'archivolto trilobato con una allegorica scena di caccia e l'Agnus Dei alla sommità, posto solo recentemente nella facciata, sembra risalire alla fine dell'XI secolo, mentre dubbi di autenticità sono stati espressi sulla sintetica lunetta con la Madonna, il Bimbo e San Giovanni Battista (?); il gesto della Vergine che si pone una mano sul ventre fa pensare ad una iconografia più antica, in quanto tende a sottolineare la natura umana di Cristo, nato nel ventre della Madonna, in contrasto con le tesi degli ariani.

Il resto della chiesa ha conservato l'aspetto cinque-seicentesco con una architettura <povera e sobria> e la sua funzionalità liturgica. Vi sono alcuni quadri seicenteschi e una bella ancona lignea contenente la statua della Madonna del Carmelo, sempre dello stesso periodo. In una vetrinetta collocata nella torre campanaria sono stati esposti alcuni dei reperti più significativi provenienti dagli scavi archeologici.

Pier Paolo Mendogni